“Ai Tre Re”, storia di un’insegna millenaria

Un contributo di Roberto D’Amico

Il Vangelo di Matteo è l’unico dei quattro Vangeli canonici a raccontare dell’arrivo di alcuni “*magi venuti da Oriente”* che giunsero a Gerusalemme guidati da una stella per cercare il neonato “Re dei Giudei”. Il Vangelo dice anche che, dopo aver incontrato Erode, essi trovarono finalmente il Bambino e gli offrirono tre doni: oro, incenso e mirra.

Matteo, tuttavia, non li definisce Re, non dice quanti fossero (tradizioni diverse parlano di quattro, dodici e persino quaranta), non fornisce i loro nomi e non precisa neppure da quale paese provenissero.

Fu solamente nel VII secolo che il Venerabile Beda ne precisò il numero, tre, i nomi, Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, e la provenienza orientale.(1)

La leggenda cristiana dei Re Magi, così familiare alla cultura europea, è in effetti il risultato di una lenta elaborazione di una tradizione secolare.

Secondo il racconto devozionale, le spoglie mortali dei tre Magi furono miracolosamente rintracciate agli inizi del III secolo d.C. da Sant’Elena, madre di Costantino il Grande, in una grotta nei dintorni di Gerusalemme, da dove furono prelevati per essere tumulati a Costantinopoli.

Nel 325, l’Imperatore, nominò Vescovo di Milano un prelato di nome Eustorgio e per l’occasione gli fece dono delle sacre reliquie. Eustorgio compì così il lunghissimo viaggio da Costantinopoli a Milano, per mare e per terra, portando con sè il prezioso carico custodito in un grande sarcofago in pietra. Non esistono testimonianze storiche di quell’eccezionale evento e del suo itinerario, ma si dice che Eustorgio sia infine approdato a Genova e abbia varcato il Colle di Cadibona raggiungendo Torino per poi dirigersi verso Milano.

Poco prima di arrivare alla meta, però, nei pressi di Porta Ticinese, il carro trainato da due buoi che trasportava il sarcofago sprofondò nel fango e la carovana non riuscì più a procedere. Eustorgio interpretò l’episodio come un segno divino e decise di fondare in quel luogo la chiesa che avrebbe ospitato le reliquie. Alla morte del Vescovo, nel 355, quella chiesa assunse il suo nome e, in seguito divenne l’attuale Basilica di Sant’Eustorgio.

Al suo interno, nella Cappella dei Magi, è ancora oggi conservato il colossale sarcofago tradizionalmente indicato come il loro antico sepolcro, decorato solo con una stella cometa e la scritta settecentesca «*sepulcrum trium magorum*».

La storia dei resti mortali dei Tre Sapienti biblici non terminò qui.

Il Destino li fece, infatti, tornare nuovamente alla ribalta della Storia nel 1162, quando Federico I di Hohenstaufen, il Barbarossa, conquistò e devastò Milano che si era unita ai comuni dell'Italia settentrionale contro l'Impero. Il Sovrano incaricò allora Rainaldo di Dassel, uno degli uomini più influenti del Sacro Romano Impero, Cancelliere imperiale, Arcicancelliere d'Italia, nonché Arcivescovo di Colonia, di traslare le reliquie dei Magi nella sua città.

Il trasporto delle sacre spoglie, che erano considerate simboli particolarmente potenti tanto sul piano religioso quanto su quello politico, venne pianificato con cura e fortemente pubblicizzato. A quel periodo risale, tra l'altro, la testimonianza del cronista anglosassone Guglielmo di Newbury che fornì la descrizione dello stato delle reliquie: «*compatte nelle ossa e nelle nervature… e un cerchio d'oro cingeva i corpi, così da unirli l'un l'altro*». (2)

La manipolazione dell'opinione pubblica ottenne un grande successo. Da mezza Europa decine di migliaia di uomini accorsero per assistere al passaggio dell'imponente corteo imperiale che trasportava le spoglie dei Magi da Milano a Colonia. La scena dovette essere di grande impatto emotivo. Con in testa Rainaldo, la lunga colonna composta da religiosi, cavalieri e carri, era attorniata dalla moltitudine dei fedeli che invadevano la strada polverosa, si muovevano, si accalcavano e pregavano. Al suo passaggio, le campane di ogni chiesa che si trovava lungo il cammino suonavano a festa.

Per accogliere quelle masse che spesso affrontavano diversi giorni di viaggio a piedi pur di poter vedere passare, e magari toccare le sacre reliquie, si resero necessari punti straordinari di ospitalità.

Come consuetudine nel Medioevo, molti offrivano gratuitamente ai pellegrini in viaggio pane e vino e prepavano improvvisati giacigli. I proprietari di molte case lungo la strada sfruttarono tuttavia il momento trasformandole in luoghi di ristoro. Il disegno di una stella sopra la porta, tre corone scolpite sull'architrave in legno o tre cavalieri dalle fattezze orientali dipinti sul muro diventarono le inconfondibili insegne che attiravano credenti e curiosi in viaggio.(3)

È difficile, forse impossibile, ricostruire l'esatto itinerario seguito dal corteo di Rainaldo di Dassel del 1164. Tuttavia, sappiamo che fu un percorso suddiviso in dodici tappe e assai tortuoso a causa della presenza in quel periodo di molte milizie belligeranti vaganti per l'Europa e cercare dunque di transitare in zone amiche, più sicure di altre.

Una cronaca di quel viaggio redatta dal frate Giovanni di Hildesheim nel 1364 (quindi ben due secoli dopo) parla di un tragitto che avrebbe attraversato il Piemonte, la Savoia, la Borgogna, l'Alsazia e la Renania e i cui unici punti fermi sembrerebbero essere le città di Pavia, Vercelli, Torino e Vienne. Tra l'altro, alcuni frammenti di quelle povere ossa sarebbero stati lasciati in dono a diverse chiese, come l'Abbazia di Montbenoit, a una decina di chilometri da Besançon.

Secondo un'altra ipotesi, un percorso alternativo avrebbe potuto essere quello che da Milano si dirigeva verso Como per poi proseguire lungo la strada Regina fino a Menaggio, Grandola, Chiavenna e, attraversando i Grigioni, puntare verso Coira, passare Zurigo e raggiungere Basilea per poi continuare verso nord.

Nell'area comasca le tradizioni che sembrerebbero avvallare questo itinerario sono molto radicate. Si tramanda perfino il ricordo di una sosta di Rainaldo a Grandola, dove una pietra, sulla quale sarebbe stata appoggiata l'urna con le reliquie, sprofondò divenendo oggetto di una credenza popolare: chi avesse tentato di spostarla avrebbe attirato su di sé la sventura.

Nella mappa di "figura A" è riportato in modo molto indicativo il percorso descritto da Giovanni di

Hildesheim, ritenuto il più probabile, insieme alla distribuzione dei più celebri alberghi, locande e ristoranti oggi esistenti intitolati “Ai Tre Re”.

Nella Figura B sono invece indicati i percorsi alternativi che alcuni studiosi hanno suggerito, tra cui quello “comasco”.

Una presenza così capillare di strutture che conservano quell’antico nome è forse una conferma indiretta della proliferazione medievale di strutture in grado di fornire assistenza ad una grande massa di persone in ogni parte dell’Impero. Gli alberghi e le locande “Ai Tre Re” non si trovavano solamente lungo il percorso del corteo imperiale, ma dovevano costituire una rete di tappe intermedie situate lungo le maggiori vie di comunicazione.

Inoltre, quelle strutture non cessarono la loro attività dopo il trasferimento delle spoglie dei Magi nella Chiesa di San Pietro di Colonia, anzi, è facile ipotizzare che ne siano nate molte altre nuove. Grazie alle reliquie, infatti, la città renana accrebbe enormemente il suo prestigio e divenne una grande meta di pellegrinaggio per molti secoli a venire.

La fama acquisita aveva trasformato Colonia in un centro finanziario e religioso globale e snodo centrale per le rotte commerciali fluviali e marittime tra il Nord Europa e l’Italia.

Grazie all’enorme afflusso di denaro la città decise di commissionare la costruzione di un grandioso Duomo (iniziato nel 1248), una colossale opera architettonica interamente finanziata dalle offerte, dalle donazioni e dalle tasse legate al culto dei Magi. E per custodire le sacre ossa, l’imperatore Ottone IV commissionò a Nicola di Verdun, uno dei più grandi artisti dell’epoca, la realizzazione dell’*Arca dei Re Magi*, un immenso scrigno d’oro, argento e pietre preziose che rappresenta tuttora il reliquiario medievale più grande d’Europa.

Le reliquie di coloro che nel Medioevo erano ritenuti essere i primi sovrani ad aver riconosciuto e reso omaggio al Cristo ebbero un così forte e sentito significato politico che fino al 1531 (dunque per quasi quattro secoli) i sovrani germanici, dopo essere stati incoronati ad Aquisgrana, si recavano a Colonia a rendere loro omaggio, per una sorta di legittimazione dell’autorità imperiale.

Trattandosi di epoche molto lontane nel tempo, non possiamo certo affermare che le numerosissime locande dedicate “Ai Tre Re” presenti nel nord Italia, in Svizzera, Francia e, soprattutto, Germania, siano direttamente derivate da quelle nate nel 1164 o nei tre secoli successivi. È comunque stupefacente vedere come il loro ricordo si sia tramandato per così tanti secoli, avvallando la profonda penetrazione popolare del mito di quei “viaggiatori biblici” per eccellenza, che finirono con l’assumere anche il ruolo di “protettori dei viandanti”.

La più antica foresteria denominata “*Hospitium Trium Regum”*, non più esistente, è documentata a Binasco, in provincia di Milano, già nel 1404, ma ampliata e ristrutturata ancora nel 1617. La locanda, la cui insegna raffigurava i tre Re Magi, era piuttosto grande e strutturata per offrire non solo vitto e alloggio a chi si metteva in viaggio, ma anche il ricovero e la cura per gli animali al seguito. Insieme alla “*Locanda della Stella”* e alla “*Locanda della Campana”* ha rappresentato per secoli il cuore dell’accoglienza e del commercio nel territorio binaschino

Numerosi documenti provano che molte delle strutture esistenti legate ai tre personaggi biblici sono in attività da molti secoli.

La locanda "*Zu den drei Königen*" di Treviri, ad esempio, è attestata intorno al 1680, mentre la documentazione ufficiale del "*Grand Hotel Les Trois Rois*" di Basilea risalente al 1681 riferisce che tre figure lignee dei Re vennero collocate sulla facciata dall'oste Johann Christoph Im Hof nel 1754.

Il "*Zu den Drei Königen*" di Ravensburg è nota come locanda dal 1709 e occupa un edificio quattrocentesco, e dell'"*Hotel Drei Könige*" di Coira è documenta l'origine nel 1793, quando Conrad Bavier aprì la locanda assegnandole lo stemma con i Tre Re.

A Sinsheim, per concludere questa non certo esaustiva carrellata sulle locande più antiche, il "*Gasthaus Drei Könige*" occupa dal 1837-38 l'antica canonica trasformata in locanda con birreria, malteria e stalla per gli ospiti.

In chiusura, per dovere di cronaca, ricordo che nel 1904 il cardinale **Andrea Carlo Ferrari riuscì a farsi restituire dal**l'arcivescovo di Colonia alcuni frammenti ossei delle reliquie che tornarono così a Milano, dove sono da allora custoditi nella **Basilica di Sant'Eustorgio** all'interno di una teca situata vicino al vuoto sarcofago originale**.**

Per noi torinesi è comunque interessante e motivo di un certo orgoglio scoprire che le spoglie dei Magi risulterebbero essere transitate per la nostra città sia nel IV secolo con Sant Eustorgio che nel XII secolo durante il trasferimento a Colonia.

Note:

1. Beda, nel suo *"De stella et magis"* (Sulla stella e sui Magi) fa riferimento ai Magi come eredi o continuatori della sapienza profetica legata alla profezia di Balaam riguardo alla stella d'Israele. Il Venrabile affronta inoltre la questione se i Magi che giunsero dall'Oriente comprendessero appieno i misteri teologici legati ai loro doni (l'oro per il re, l'incenso per Dio, la mirra per l'umanità mortale e la sepoltura di Cristo) oppure se offrirono semplicemente i prodotti più preziosi della loro terra d'origine. Nel solco della tradizione patristica (ispirata anche a San Fulgenzio e altri padri), egli ritiene che la stella apparsa ai Magi non fosse un astro ordinario o una cometa tradizionale, ma un segno straordinario e miracoloso creato appositamente per guidarli a Betlemme e poi dissolto dopo aver compiuto la sua missione.
2. Le spoglie originarie erano state private di tre falangi da Ambrogio che, eletto Vescovo di Milano nel 374, aveva regalato alla sorella Marcellina che si era ritirata dal mondo con altre monache nell'attuale Cascina Sant'Ambrogio a Brugherio, vicino Monza. Lì, le reliquie rimasero fino al 27 maggio 1613, quando furono trasferite dal parroco Francesco Bernardino Paleario alla parrocchia di San Bartolomeo. Le tre falangi sono custodite in un reliquiario argenteo all'interno di tre statuine che, per tradizione iconografica, raffigurano i Magi come tre uomini appartenenti alle **tre diverse età della vita. Per questo** sono chiamate in dialetto locale *"Umitt"* (piccoli uomini).
3. La ricerca andrebbe probabilmente ampliata comprendendo altri nomi utilizzati per locande e ostelli in quello stesso periodo per indicare una connessione con i Magi, come ad esempio "Tre Corone", "Stella", "La cometa", per i quali sono sicuro si potrebbero scrivere storie del tutto analoghe a quella dei "Tre Re".
4.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 19/11/2026

Salvato in PDF in data: 19/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/curiosita/mm-3/19/11/2026/